

Arnaldo Ceccato

Fronde di Memoria

Morlacchi Editore

Tutte le foto nel volume fanno parte dell'archivio personale dell'autore.

Redazione, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-792-1

copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
è vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di agosto 2016, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia "Digital Print-Service", Segrate, Milano. Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

*All'affettuosa memoria del mio cane Balù, in
arte Attila, cui devo questa mia esperienza
letteraria e a mia moglie Paola che ha beni-
gnamente sopportato il mio lungo isolamento
al computer.*

INDICE

<i>Prefazione</i>	9
<i>Introduzione</i>	15

Infanzia e adolescenza

Le Palestine	21
Via Ospizio degli Angeli	23
La scuola di Santa Caterina	30
Guardie e ladri	32
Le rose di Santa Rita	36
Nonno Campana	40
Quell'S-79	44
L'avanspettacolo	47
Gli allarmi aerei	50
Lo sfollamento	52
La capra	58
Il violino	60
Le olivare	63
Lo spaccasassi	65
Felliniana folignate	68
Il fiume	77
La Disfida di Burletta	80
La scelta	86

La professione

Etichetta	101
Il contrabbandiere	105
Il cimitero di fortuna	107
Per un manifesto pubblicitario	114
Col Tassòn	118
Il residuo bellico	121

Goliardia aviatoria	126
Ritratto	139
Effetti del panico	141
L'incontro di Boxe	146
La somarella sarda	149
Ricordo di Riccardo Peracchi	153
Donne in auto-stop	170
L'auto-stop inevitabile	177
L'infanticidio	181
Eroi e Antieroi	185
L'investigatore privato	192
Effetti del Bang sonico	193
8 Settembre: una lezione di storia	197
La vocazione	201
L'oro affondato	205
L'infrazione del carabiniere	206
Il verbale diplomatico	208
Lo è o ci fa?	209
L'anticristo	215
Intervallo musicale	221
Pesce d'Aprile	224
Per quattro galline	233
Quella stretta di mano	250

La maturità

Personaggi e battute	299
Il cavillo	306
Lillo il vagabondo	312
La rana	328
L'arrotino	331
La lettera	335

Appendice

Nota Recensiva	345
Il Generale e la bambina	353

Prefazione

Dal vicolo al cielo. In uno straordinario puzzle, Arnaldo Ceccato, schizza a tratti efficaci di penna una storia di vita. Chi è Arnaldo Ceccato. Oggi è un elegante e colto signore che aiuta la natura a migliorarsi su un'amena collina del Lago Trasimeno; ieri un generale dell'Aeronautica militare italiana con incarichi di prestigio anche internazionali; l'altro ieri un giovane brillante *top-gun*... l'anno scorso un monello alle prese con le sassaiole e palloni di tutti i tipi, ragazzette da seguire e un cassetto da riempire di progetti e speranze. *Fronde di Memoria* è un saggio illustrato sulla vita di un uomo.

Se la memoria aiuta a ricostruire i fatti e gli eventi, le occasioni e i personaggi, l'anima e l'intelligenza li colorano, rendendoli vivi anche se trascorsi o perduti. In questo intento l'Autore ha il pregio di scrivere dopo aver rivissuto idealmente e meditato, l'archivio della sua memoria: che è l'insieme di piccoli e grandi episodi, specchio del cambiamento dei costumi, spesso sorprendenti, ironici e persino paradossali nei quali si muovono tante figure, umili o grandi, apparentemente insignificanti o importanti, analizzate attraverso il filtro del

cuore e della intelligenza al punto da renderli tutti soggetti utili a costruire quel monumento alla scrittura della memoria che è questa raccolta di ministorie.

Quasi novello cantastorie, Arnaldo Ceccato, si abbandona tra le righe del pentagramma giocando con le note musicali a comporre toni di suoni e di colori. Il senso della memoria è proprio qui: non solo nel ricordare, ma anche nel rivivere l'esperienza aggiornandola alla sensibilità dell'oggi.

La scena di "Fronde", si anima di personaggi imprevedibili, pittoreschi, romantici, a volte grotteschi, ma tutti caratterizzati da tratti originali e distinti che li rendono protagonisti sulla scena della vita, percorsa dall'Autore fin dai primi anni da inconsapevole testimone o protagonista. La capacità di dare luce e colore alle zone grigie, la puntigliosa e a volte particellare ricostruzione, non impediscono allo scrittore la rappresentazione dell'essenza impressionistica di ogni racconto sia esso animato da presenze fisiche o soltanto da oggetti e ambienti.

Varie fasi storiche caratterizzano questo lavoro di Arnaldo Ceccato. L'infanzia e l'adolescenza studentesca e sportiva, la vita professionale, l'osservatorio attivo nella libertà della quiescenza.

Lo spaccato della Foligno del periodo bellico e post bellico si delinea con una vena di freschezza disincantata, a tratti poetica. Foligno è una città medievale percorsa da vicoli e vicoli acciottolati che s'intrecciano tra loro prima di sfociare sulle vie principali dirette alle mura. L'Autore vive pienamente questo periodo adolescenziale: nulla sfugge alla sua sagacia di curioso indagatore e se poi questa si accompagna alla tavolozza dei colori umani ne sorte un quadro di particolare sensibilità cromatica e letteraria.

È certamente vivo nelle impressioni dell'Autore il ricordo degli eventi, ma ancor più vivo è il compiacimento nel rievocare storie e personaggi dalle quali egli se ne allontana senza nostalgia ma sempre con animo sospeso nella loro suggestione. Ecco allora apparire sulla scena, come in un vero teatro, i bambini di Via Ospizio degli Angeli, la tenutaria della casa chiusa, gli strampalati piloti di tutti i tempi, gli eroi e gli antieroi, la signora dell'autostop, i discendenti degli zingari approdati sul Trasimeno... Dietro le quinte della vita è sempre presente qualcuno che attira la sua attenzione, lo spaccasassi, l'uomo del fiume, il bottaio, il carrettiere... e questo è il periodo della primaria formazione che contiene anche le prime esperienze d'amore di un ragazzo in crescita.

I canoni della critica letteraria seguono un paradigma standard: leggere a tratti l'opera, conoscere l'Autore anche se non profondamente, analizzarne il linguaggio, interpretarlo e commentarlo. Con Arnaldo Ceccato questo sarebbe un esercizio inutile per la semplice ragione che nulla egli lascia al caso, nulla all'approssimativo: tutto è rigorosamente incastonato nella memoria scritta che non consente al critico-presentatore immaginazione o interpretazione diversa.

Come potrei io, visto che ho ricevuto il compito di esercitare le mie limitate capacità di recensore, non tener conto dell'assioma secondo cui, in gergo militare, il suo desiderio è un ordine? Militare ho detto e precisamente pilota dell'Aeronautica militare italiana. Se riflettiamo bene su questo contesto ne discende immediatamente un modo di essere e di pensare, oltre che di agire, che lascerebbe poco spazio alla fantasia dello scrittore. Invece Arnaldo Ceccato trasforma la sua lunga esperienza di lavoro in tutti i campi dell'azione e del pensiero, in una sequenza in costante movimento, in un romanzo

esistenziale in cui raccoglie eventi e persone attribuendo ad ognuno una valenza fortemente significativa: tanto nella sua vita infantile e adolescenziale quanto nella maturità, imprimendo una vivace accelerazione degli eventi come si fa con i motori dei caccia al momento del decollo. Allora diventa avventura mozzafiato l'ingresso nella professione, l'esperienza delle varie attività operative, l'incontro con una costellazione di personalità straordinarie, anche di giovani in difficoltà che l'Autore trasforma in occasione di crescita personale e professionale, regalando ai più deboli un sorriso, una parola, un gesto incoraggiante nel tentativo di trasformare la sofferenza umana in una prova costante del proprio e dell'altrui crescere.

Nel descrivere con dovizia di particolari ogni esperimento di vita ed anche di tecnica aeronautica, senza tralasciare aspetti che al profano potrebbero sembrare inutili, l'Autore dimostra un grande spirito di osservazione, una vitale curiosità per le situazioni e per gli esseri umani che gli consentono di toccare i gradini più alti della poesia.

Un aereo diventa un salotto culturale, una esercitazione è l'occasione per sperimentare limiti e virtù di un modo d'essere che negli anni diventa la sua vera vita di ogni giorno. Intreccia con acume a volte ironico, a volte appassionato, la vita militare con quella "borghese", che prevede le normali attività di ogni essere umano: vivere, pensare, amare.

Se per ragioni biologiche il tempo della goliardia è finito, l'Autore riesce a farlo continuare anche nella seriosità del nuovo e importante ruolo del comandante. Con la stessa cura che mette nella forma, egli analizza e scrive dei sentimenti che vivono i colleghi, sia inferiori che superiori. Distribuisce la sua attenzione in proporzione dell'importanza dei casi che gli capita di testimoniare o di governare sapendo ben distin-

guere tra chi merita e chi invece maschera le molteplici verità dell'insuccesso. Numerosi episodi confermano questa osservazione. Basta qui soltanto affermare come in presenza di una inevitabile discontinuità temporale, si avverte una coerente e costante continuità esistenziale.

È questo uno dei grandi pregi di *Fronde di Memoria*.

Oggi, dall'amenò colle del Trasimeno, affacciato alla sua serafica dimora, l'Autore continua a dispensare esperienza. I declivi che circondano la casa, sono per lui ancora una volta un teatro attivo dove si consumano eventi che coinvolgono comparse occasionali o protagonisti tra gli abitanti del borgo e dove addirittura le galline di un pollaio, a cui il caro cane di famiglia aveva fatto visita, riescono ad imbastire un giallo rusticano-cavalleresco ormai citato negli annali del diritto animale della giurisprudenza italiana...

Scorre veloce e appassionante la scrittura di Arnaldo Ceccato e dalle sue fronde di memoria, sfavillano azioni e sentimenti, suggestioni, ilarità e dolore, ricordi ed emozioni tutti insieme legati dal sorriso di un uomo che ci invita a fare come ha fatto lui: vivere, pensare, amare.

Marcello Ramadori

Introduzione

S spesso la realtà, a dispetto dei poeti e degli artisti, è più ricca della fantasia. Come il caleidoscopio ci sorprende e ci affascina perché riesce a disporre casualmente colori in mille forme e combinazioni, così situazioni imprevedibili messe insieme dal caso, ci fanno testimoni o protagonisti di episodi singolari e sorprendenti, tristi o lieti, tragici o comici, esplosivi o intimisti. Più questi episodi ci appaiono paradossali o illogici, più entrano nella nostra memoria arricchendo la conoscenza dell'umano ed il bagaglio della nostra esperienza.

Si dice anche che da cosa nasce cosa. In ultima analisi, devo registrare che queste ministorie nascono da un guasto all'impianto di irrigazione del mio giardino e dall'ingresso di un idraulico per la riparazione. Una distrazione al cancello, la fuga del cane verso una parentesi di libertà, ed ecco l'episodio descritto nella ministoria *Per quattro galline*, la prima in ordine di stesura, che poi ha dato il via, quasi per gioco, a tutte le altre. Mi capitò di raccontare il fatto in una lunga gita sociale in pullman. Da allora, come "a gentile richiesta" ho dovuto ripetere il racconto in varie conviviali e salotti cedendo infine all'invito di scriverlo per distribuirne delle copie. Ciò che

“in primis” sorprende in questo racconto, è che è tutto vero e che scarso e ininfluyente è l’apporto della fantasia letteraria. Fantasia che invece interviene nel racconto *Pesce d’Aprile* in cui uno scherzo progettato ma mai messo in atto dà, come *Per quattro galline*, lo spaccato autentico di una società rurale particolare in cui riemergono nel moderno, in modo imprevedibile e divertente, vizi e virtù di una mentalità contadina. Escludendo questa parentesi fantasiosa, non vera ma verosimile, il resto del libro, nato dal piacere di continuare a scrivere, si attiene strettamente alla realtà, alle tante ministorie che fanno parte della storia più grande, in particolare quella sociale del nostro novecento. Ciascuna di esse avrebbe potuto essere sviluppata nelle varie sfaccettature del nostro caleidoscopio. Ma non avevo l’intenzione di scrivere un testo di storia moderna in quanto chi non la conosce non è neppure interessato a saperla. Frugando però negli angolini più nascosti della memoria ho trovato episodi curiosi, spesso paradossali nei fatti come nei protagonisti; episodi stimolanti per la loro imprevedibilità ed eccentricità, per me rimasti tuttavia punti di riferimento, elementi della catenaria del mio percorso umano e professionale. Ho cercato di organizzarli secondo un ordine temporale che copre un arco intorno ai settant’anni con qualche richiamo ad eventi anche precedenti. Molte delle ministorie riguardano ovviamente il campo professionale aeronautico ed il lettore mi perdonerà se non sono riuscito ad evitare qualche nozione tecnica di grande interesse ma solo per pochi appassionati; quello che conta però è l’aver sempre mantenuto, come obbiettivo, la centralità dell’aspetto umano nei suoi valori e nelle sue debolezze, indipendentemente dall’abito da lavoro indossato. In questo ambito la scelta delle memorie è stata non facile. Ho cercato di selezionare gli epi-

sodi più divertenti e salottieri sperando che il lettore non subisca una impressione errata di un settore della nostra società (quello militare aeronautico) in cui le cose funzionano con precisione cronometrica e in cui operano uomini eccezionali, fortemente motivati e disponibili anche al sacrificio estremo.

Da un episodio all'altro c'è un filo nascosto che tutto unisce: il trasformarsi nel tempo dei costumi e dei comportamenti sociali. Così che per ogni ministoria potrà essere interessante il confronto con il precedente e con il contemporaneo. Basta riflettere ad esempio sull'episodio di *Guardie e ladri* e porlo al confronto con l'attualità del tema della sicurezza dei cittadini. Scopriremmo allora che sul carro del progresso civile non tutte le ruote hanno girato alla stessa velocità e nella stessa direzione. Le ministorie tuttavia non pretendono di essere un saggio sulla evoluzione della nostra società. Pur rappresentando fatti reali (vissuti da protagonista o da testimone) esse vanno interpretate come compiacimento vagamente nostalgico della riscoperta di episodi di vita: piccoli ma significativi, indizi, o se vogliamo, repertorio di tessere di un grande mosaico policromo che sta dietro la storia ufficiale e nel quale ciascun lettore potrà riconoscersi e a piacimento riempire con la propria fantasia o con i propri ricordi, gli spazi rimasti vuoti.

L'Autore

Infanzia e adolescenza

*

Le Palestine

Tornando il più possibile indietro con la memoria, scopro che il bambino comincia ad avere la percezione del mondo quando le circostanze lo inseriscono nel sociale, almeno infantile. L'evasione dall'ambiente domestico con l'inserimento nella vita relazionale, potrà essere in qualche caso traumatica ma generalmente aiuta sensibilmente la crescita caratteriale e lo sviluppo dell'intelligenza. La frequentazione di un asilo nido per esempio, così come capitò a me, è stata fuor di dubbio una buona strada "maestra".

Verso i tre-quattro anni di età, mia madre mi consegnò alle suore Palestine, le sante baby sitter dell'epoca (prima metà del novecento) che in Foligno avevano cura dell'educazione e dell'alimentazione di una banda di una quarantina di bambini. Suor Ester e suor Melania, erano per tutti le vice mamme, un riferimento ed un rifugio. Attente a tutte le manifestazioni dei vari temperamenti, sempre pronte ad intervenire con le opportune correzioni, severe o dolci, erano una miniera di iniziative per promuovere la socializzazione dentro uno schema di sane regole comportamentali.

Ricordo uno spettacolino teatrale, ovviamente riservato a genitori e parenti, in cui tutti i bambini partecipanti vestivano un costume un po' carnevalesco, con pantaloni alla zuava di raso giallo, gilèt rosso di raso e zoccoli all'olandese, con la punta in su. Si cantava in girotondo ma c'erano anche degli assolo, dei monologhi di grande respiro recitativo... Mi ci

vollero diverse prove (come per gli attori cosiddetti professionisti di oggi) per lasciare il gruppo, avanzare da solo sul proscenio e con gesto disinvolto e perentorio avvertire la platea che... “Noi siamo dei campioni autentici di prima scelta, guardateci bene!”. Quando venne il momento dell’esibizione, la suora mi diede una spinta dicendomi che toccava a me iniziare. Avanzai timido sul proscenio e sparai deciso la mia battuta rimanendo subito sconvolto e disorientato dal mucchio di risate e vocii d’ogni tipo che ne seguirono. Non riesco a capire il perché di tanto rumore per una battuta che a me non faceva ridere affatto e che trovo piuttosto demenziale. La spiegazione mi fu rivelata molti anni più tardi quando con i pantaloni lunghi andai a far visita alle vecchie suore che ancora ne serbavano la memoria. Ero un bambino molto piccolo, sia per i miei quattro anni d’età, sia per la statura non certo precoce. Ma quando tuonai la mia battuta con un vocione del più maturo Arnoldo Foà, il pubblico colse immediatamente il curioso contrasto e si scompose divertito.

Devo molto a quelle suore. Soprattutto per aver saputo lavorare sulla mia intelligenza e di avermi insegnato a leggere e scrivere e a disegnare a cinque anni; ad esprimermi sempre con schiettezza (quando un bambino si accorge che “convienne” dire una bugia, è già un “individuo politico”).

Ma c’è ancora un fatto curioso che mi lega a loro. Mia sorella, di quattro anni maggiore, in assenza di nostra madre, si atteggiava a padrona di casa e pretendeva che dopo il pranzo partecipassi al riassetto della cucina asciugando i piatti: lavoro che ritenevo noioso, inadatto e disdicevole per un maschio. Al mio rifiuto scattò un tentativo di coercizione violenta, la minaccia con il manico della scopa. Non rimaneva allora che l’ignominiosa fuga fuori di casa e verso la libertà. Recitai così

il piccolo evaso inseguito per i vicoli del centro storico da una ragazzina con la scopa a “spall’arm”. Le gambette più piccole erano ormai sul punto di cedere quando sbucando in una via principale scoprii in lontananza due suore che si avvicinavano. Quella vista fu come una iniezione di adrenalina. Corsi loro incontro e mi buttai in salvo tra le loro braccia: erano proprio quelle del mio asilo. Non fu un gesto eroico ma scoprii che quando si è in inferiorità, le alleanze possono servire.

*

Via Ospizio degli Angeli

Mi piaceva il nome, con quel riferimento agli angeli, ma non riuscivo a comprenderne il significato. Da grande ho intuito che in qualche casa di quella viuzza a zig-zag della Foligno medievale alcune religiose probabilmente si curavano di bambini abbandonati. Ma negli anni intorno la seconda guerra mondiale, di quell’ospizio se n’era da tempo perduta ogni traccia. Di bambini però la viuzza brulicava egualmente, con il sole o con la pioggia quando tutti si riparavano sotto l’arcone che univa due palazzi attraversando al centro la breve strada. Lì sotto l’arco, le voci si amplificavano e il chiasso enorme si espandeva percorrendo l’acciottolato nelle due direzioni. Non era raro, specialmente in ore di canicola, che quel chiasso disturbasse il sonno pomeridiano di qualcuno che, dalla finestra, si faceva rispettare con un sorprendente secchio d’acqua, più eloquente di qualsiasi rimprovero. Dalle finestre aperte con qualche panno steso

ad asciugare, spesso si effondeva una voce canterina sul tema “Parlami d’amore Mariù” o dei “Tuli-tuli-tulipan” del Trio Lescano.

In Via Ospizio degli Angeli, così piccola, così isolata e un po’ nascosta nel cuore della città, si agitava un mondo straordinario, vivace e sereno, dove i bambini, fra i giuochi e la curiosa attenzione al lavoro degli artigiani, alimentavano la loro intelligenza e crescevano felici. C’erano Giancarlo *grosso*, figlio di Michele il bottaio maestro d’ascia alla Geppetto e Giancarlo *piccolo* con la sorellina Edda, smilzi e trasandati, con occhioni neri che significavano una malcelata sofferenza per disagi esistenziali e per l’assenza del padre, lontano per lavoro ma in realtà ospite di un innominabile istituto. C’erano poi Cleto e sua sorella maggiore Silvana detta *pilu rusciu*, della età di mia sorella Giuliana, una capo-banda che quando non inventava la cerimonia del battesimo di una bambola nella vicina chiesa di Santa Maria Infraportas (con la piccola processione di tutti) si esibiva in mezzo alla via a ritorcere un filo di lana con il fuso. C’era anche Maurizio, il figlio del giornalista e di Cesiretta, una piccola signora fru-fru, inrossettata ed elegante che quando usciva di casa lasciando la sua scia di profumo, si controllava con mossetta rituale la riga nera delle calze di seta; Dina e Piero, figli del muratore, poi Guido e Bruna, Norma la intellettuale appassionata di romanzetti e *dulcis in fundo*, l’indimenticabile Ivette, la francesina arrivata non so da dove, di cui appena cinquenne m’ero innamorato per il suo *charme parisien*. Un giorno ci allontanammo insieme tenendoci per mano, la introdussi nella bottega dei maritozzi e le comperai due soldi di caramelle. Fu il primo acquisto della mia vita.